

# Via i muri di paura

**Matteo Renzi**

**C**i sono nel mondo luoghi fisici che sono capaci di parlare, che evocano un

**U** significato che va al di là delle mura. Con una parola greca - e ne avvertiamo un particolare bisogno in queste ore - definiamo questi luoghi "simboli". L'etimologia ci riporta al "sun" più "ballo". Perché nel loro senso etimologico "tengono insieme". Questa vostra prestigiosa università è un simbolo. Vi tiene insieme, ci tiene insieme.

Se ci pensate Berlino, è un simbolo. È un simbolo che ci tiene insieme. E pur di tenerci insieme, venticinque anni fa avete abbattuto un muro.

Io avevo 14 anni quando quel muro fu abbattuto, quando quel momento fu vissuto dalla mia famiglia ricordo la tensione che si avverte quasi palpabile, in uno di quei momenti in cui la storia fa gli straordinari, il senso di un miracolo che diventa presente. Oggi quattordici anni ce li ha mio figlio. Vi confesso che mi stringe il cuore pensare che lui e i suoi coetanei possano assistere al fenomeno opposto: non più un muro che crolla, ma un muro che viene costruito, tra Ungheria e Serbia.

SEGUE A PAGINA 6

# Via i muri di paura

**Matteo Renzi**

PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché un muro nasce per difenderti ma finisce con l'intrappolarti. E voi ne sapete qualcosa qui a Berlino.

Abbiamo molto bisogno di crescere insieme, abbiamo molto bisogno di tenerci insieme. Per questo, quando la Cancelliera Angela Merkel mi ha chiesto di incontrarci in Italia per preparare il G7 a guida tedesca ho scelto di ospitarla a Firenze, nella mia città. L'ho fatto perché prima di affrontare i numerosi e delicati dossier di quel vertice, ho pensato fosse giusto proporre di ammirare Palazzo Vecchio, di visitare gli Uffizi, di camminare nel Corridoio Vasariano. E abbiamo chiuso la conferenza stampa finale davanti ai giornalisti sotto i piedi del David di Michelangelo. Non l'ho fatto per galateo istituzionale, per un atto di cortesia, ma perché credo che i luoghi siano simboli che aiutano. Vi si trova infatti la forza per non aver paura del passato. Ma ne abbiamo bisogno anche per avere la forza per non temere il nostro futuro. Il cuore dell'Europa oggi è in luoghi come questo, nelle università. Amici studenti non affannatevi a cercare il cuore dell'Europa nei palazzi di Bruxelles. Non affannatevi a cercarlo nelle cancellerie europee. Non affannatevi neanche a cercarli nelle sedi dei partiti, che sono purtroppo troppo spesso nazionali. Oggi i partiti europei sono simulacri vuoti, purtroppo. Il cuore dell'Europa oggi è dove si sperimenta, si fa ricerca, si valorizza il sapere e il capitale umano. Qui sta l'identità profonda dell'Europa. E senza identità non c'è coraggio e senza identità vince la paura.

La paura è un sentimento molto umano è molto diffuso soprattutto in questo periodo. Si trasmette velocemente come un virus e viene amplificata in particolare modo dai social media che sono straordinari acceleratori di sentimenti. Ma ha un grande limite la paura: si combatte facilmente con robuste dosi di coraggio. Ma senza la capacità di credere in se stessi, senza

la voglia di difendere la propria identità non c'è coraggio. E allora se è vero che la parola che manca all'Europa impaurita e impigrita di oggi è coraggio è vero che nessuno potrà pronunciarla ad alta voce senza riflettere sul senso di cosa sia oggi l'identità europea.

[...] il concetto di identità in Italia è stato troppo a lungo tabù per larga parte della classe dirigente. Si è preferito estirpare dal vocabolario democratico questo termine. Suonava troppo di destra, troppo nazionalista, persino per alcuni simil-fascista, almeno nel racconto di una parte del pensiero culturale italiano. [...] È un concetto difficile e nella semplificazione dello scontro viene definito come il contrario, l'opposto, l'antitesi della parola integrazione. Identità contro integrazione. Non è così! Il concetto di identità in Europa non è il contrario di integrazione. Il concetto di identità è il presupposto dell'integrazione. Il vero contrario di integrazione non è identità: il vero contrario di integrazione è disintegrazione. Come fare a riscoprire la nostra identità oggi come cittadini europei in un mondo che corre più veloce del previsto. Questa è la grande questione dell'Unione europea. Questo dovrebbe essere il tema che ci impegna durante i consigli europei e nelle occasioni di incontro con le università, non le piccole pratiche burocratiche di ogni giorno.

Il nostro tempo vive una stagione fantastica, cambiamenti radicali improvvisi, accelerazioni e ripartenze. Tutto ciò è bellissimo. Dopo la caduta del muro qualcuno si è azzardato a dire che era finita la storia. Una ricostruzione che è quanto mai sbagliata.

[...] Abbiamo il terrore dei terroristi, il nome lo dice, abbiamo il timore che ci entrino in casa ma il boia che decapita - in favore di telecamera a nome dell'Isis e dei suoi associati del franchising del terrore - è un cittadino inglese, cresciuto in Inghilterra. Quando scattano gli attentati come quello di Parigi a Charlie Hebdo un parte dell'intelligenza (o presunta tale) scatta in piedi chiedendo di abolire Schengen. E ti verreb-

be voglia di chiedere: perché abolire Schengen? Sono tuoi connazionali, non sono stranieri: sono cresciuti nelle scuole francesi, hanno giocato nelle squadre di calcio giovanili francesi, si sono innamorati di ragazze francesi, hanno trascorso del tempo nelle carceri francesi. Chiudere Schengen non serve a evitare che entrino. Al massimo, per quanto possa suonare paradossale e ridicolo, può impedire che escano.

Riscoprire l'identità europea è dunque il compito della nuova generazione di leader politici del nostro tempo. Non possiamo minimamente paragonarci ai giganti del passato. La generazione dei nostri nonni era quella di Adenauer e De Gasperi. La generazione dei nostri padri era quella di Kohl e Mitterand. Noi siamo la generazione dei figli e sappiamo di essere molto, molto, molto distanti da quelle figure. Ma il nostro compito non è soltanto quello di ricevere un'eredità, è quello di meritarsela. E costruire questa eredità e ricostruirla ogni giorno. Noi, figli, abbiamo il compito di caricarci la nostra storia sulle spalle. E di non avere paura del domani. Noi figli sappiamo che Roma è nata così. Nasce da un figlio, Enea, che si carica sulle spalle il vecchio padre malato e malandato, Anchise. Non lo fa per un gesto di pietas, non lo fa per un gesto di carità. Lo fa perché in quel gesto si compie il senso più autentico della sua missione: dare un orizzonte alla sua storia. Ritornare al futuro

La nuova generazione ha questo compito, allora: ritornare al futuro. Non lasciarsi tentare da polemiche di basso livello, ma restituire all'Europa una visione. Una strategia. Un respiro.

Per farlo occorre abbracciare la politica, senza incertezze. Non è facile farlo nella stagione del populismo. Non è facile farlo oggi ma la mia opinione è che l'Europa abbia grande bisogno di molta politica. Magari l'Europa di oggi detesta i politici, ma in realtà ha molto bisogno di politici nuovi, di politica nuova [...] Voglio parlarvi d'Europa perché sono impegnato nel mio paese, non avrei credibilità per parlare di Europa, se non vi raccontassi ciò che stiamo facendo in Italia, partendo da un dato di fatto. Oggi il partito che guido, il PD, è il partito che è stato più votato in Europa alle ultime elezioni europee. Il 40,8% alle ultime elezioni in Italia è un risultato mai ottenuto in Italia dal 1958. Ma la cosa che più mi colpisce, non è il fatto del consenso italiano, è la certificazione che questo partito con 11,2 milioni di voti è il partito di maggioranza relativa nello scacchiere italiano. Scherzando con Angela Merkel dico sempre che lei si è fermata a 10,6 milioni. Ovviamente comprendete che è un primato a cui teniamo molto. Non serve a niente però se non investi questi risultato, ecco perché abbiamo aperto sette cantieri.

Le riforme istituzionali con la legge elettorale realizzata. La cancellazione del sistema tradizionale delle province che sono diventate oggi organi di secondo livello, 3.000 politici in meno più politica. La riforma costituzionale che chiamerà i cittadini il prossimo anno a dire sì o no alla proposta del governo.

Secondo cantiere, il lavoro. Oggi in Italia, dopo il jobs act, il mercato del lavoro è più flessibile che in Germania, sembrava impossibile soltanto un anno fa. Il costo

del lavoro è stato abbassato con la legge di Stabilità e vogliamo copiare dal modello tedesco ed austriaco l'alternanza scuola lavoro che ha portato brillanti risultati là dove è stata sperimentata come nel Sud Tirolo.

Terzo cantiere il capitale umano. Dai musei aperti finalmente con bando internazionale ai cittadini di tutto il mondo, al maggior numero d'insegnanti immessi a partire dal prossimo anno nella scuola, al tentativo di portare finalmente la valutazione nel merito alla carriera dei docenti.

Quarto capitolo in cantiere il fisco. Nel tentativo di rendere più semplice, anche perché più difficile sarebbe complesso in Italia, il sistema tributario e con le prime riduzioni fiscali a partire dalle popolazioni che stanno peggio, i dieci milioni di persone che guadagnano meno di millecinquecento euro al mese.

Il quinto cantiere è la giustizia, con il processo telematico, il processo civile, leggi più dure sulla corruzione e la recente normativa per semplificare i crediti incagliati nelle banche.

Sesto cantiere, finalmente i diritti. E' in discussione, ed era l'ora, anche in Italia una legge sul modello civil partnership tedesca, la nuova normativa sul terzo settore e il principio fondamentale a nostro giudizio di una profonda riorganizzazione del sistema dell'associazionismo e del volontariato su cui l'Italia ha una leadership europea di cui siamo fieri.

Ho messo come ultimo cantiere il tema degli eventi e che riguarda l'Expo in questo istante, ma che non è limitato all'Expo. E' stato possibile farlo perché abbiamo modificato strutturalmente la normativa e abbiamo dato poteri straordinari all'Autorità nazionale anti corruzione, al cui vertice abbiamo messo un giudice esperto di camorra e di mafia, per combattere contro la camorra e la mafia con la stessa intensità con cui vogliamo combattere la corruzione.

[...] Ma anche l'Europa deve ambire passo. [...] ciò che sta succedendo in queste ore in Grecia non è il paradigma della nuova Europa che abbiamo in mente. [...] Quello che è chiaro è che se le regole si rispettano da per tutto si devono rispettare anche in Grecia, non abbiamo tagliato le baby pensioni in Italia per continuare a pagarle ai greci, non abbiamo fatto la riforma del lavoro in Italia per continuare con le stesse regole in Grecia [...] Condivido dunque integralmente la necessità che il Governo greco segua la strada maestra delle riforme strutturali e spero che il popolo greco che molto ha sofferto, per vari motivi, abbia chiaro il contenuto della domanda referendaria se al referendum si arriverà. Non è un voto tra chi è più simpatico tra il Primo ministro di Atene e qualche leader di Bruxelles, non è un referendum tra la simpatia di due leader è un referendum tra tornare alla dracma o restare nell'euro, tutto qui. [...] Ichi riduce l'Europa all'euro distrugge anche l'Europa. [...] Ma davvero noi pensiamo che l'intera costruzione dell'Unione europea possa essere basata soltanto sui mercati finanziari e sulla moneta, ma davvero pensiamo che il massimo di condivisione politica possa essere la così detta convergenza, parola che nel rapporto dei quattro più uno Presidenti ricorre ventotto volte. Pensiamo che sia davvero questa la condivisione ideale per i

nostri figli? Io credo di no.

[...] La posizione italiana, per esempio, è quella di creare nel bilancio dell'Eurozona uno strumento, un bilancio più generale, che agisca come meccanismo di stabilizzazione, un Fondo monetario europeo che derivi dall'attuale meccanismo di stabilità, un fondo europeo contro la disoccupazione temporanea.

[...] c'è una terza via fra la irresponsabilità e l'austerità. Questa terza via non sta sulla scheda del referendum greco, perché il referendum greco è dracma contro euro. Questa terza via però deve stare nell'agenda politica europea, a partire dal prossimo Consiglio europeo ma è fondamentale che stia nelle discussioni delle diversità, l'Europa così come è stata pensata, a livello economico in questi anni, ha fallito. Adesso è il momento di scrivere una pagina che abbia il coraggio della crescita e non soltanto il totem dell'austerità. [...] L'Europa non è nata in negativo, è nata in positivo. Il Trattato di Roma del '57 non nasce contro qualcuno, nasce per qualcosa, nasce per la pace, nasce per un'idea, nasce per un ideale non nasce contro qualcuno. [...] Io credo che le persone siano cittadine e allora quella che serve è l'Europa che abbia un'anima, che renda più gentile il mondo, che sia culturalmente forte con i propri valori, ecco perché l'altra sera ho costretto i colleghi, alle tre di notte, a restare e discutere di immigrazione. Non perché l'Italia abbia bisogno di un aiuto sull'immigrazione ma perché l'Europa ha bisogno di affrontare la questione immigrazione se vuole essere un continente con l'anima. [...] Ecco perché ieri la Marina militare italiana ha iniziato il recupero dei cadaveri del tragico incidente dell'aprile scorso. Si seppelliscono i morti ci hanno insegnato i nostri padri e i nostri nonni, non si lasciano a 387 metri di profondità. Perché si pensa che lontano dagli occhi si possa far finta che non sia accaduto niente. Recupereremo tutti i cadaveri di quel tragico evento e daremo loro una sepoltura come è giusto e degno che sia in un mondo civile. E se questo costerà dei soldi non mi preoccupa, quello che mi preoccupa è un'Europa che non abbia un'anima, chi pensa che queste questioni non riguardino il proprio futuro. [...] Si salvano le persone che stanno morendo in mare, non si fa finta di niente girandosi da un'altra parte. Poi quelli che non hanno diritto tornano a casa

ma tu li vai a salvare, è questo che ci hanno insegnato i nostri valori. Del resto, se ci pensate, quale è stato il momento in cui in questo periodo è stato più forte il senso dell'identità europea? Probabilmente l'11 gennaio di quest'anno, a Parigi. La marcia dei leader? No, la marcia di milioni di cittadini europei, alcuni intonavano la Marsigliese certo, alcuni semplicemente stavano in silenzio, qualcuno aveva in mano un cartellone, qualcuno piangeva ma erano tutti cittadini europei colpiti al cuore. Anche perché i terroristi sapevano perfettamente che cosa colpire, un simbolo dell'Europa, la redazione di un giornale: la libertà di stampa. Come hanno colpito un museo in Tunisia perché è la cultura che va colpita, come è accaduto in un passato tragico qui fuori dove si sono bruciati i libri. Perché è la cultura il nemico più grande di chi vuole la dittatura e il terrore. L'Università, la ricerca è il nemico più grande di chi sogna un'idea di futuro diverso. E allora io credo che l'Europa di oggi debba essere innanzitutto politica, debba avere dei valori condivisi. [...] credo anche e soprattutto che l'Europa debba essere l'argine contro chi cerca di renderci insensibili e impauriti. Lo dobbiamo ai nostri nonni che hanno dato la vita sparandosi l'uno contro l'altro, lo dobbiamo ai nostri figli che meritano che l'Europa sia qualcosa di più della Champions League o dell'Eurofestival. Ma lo dobbiamo anche a noi essere all'altezza di questa sfida. Quando il muro crollò, Willy Brandt - un'altra grande figura del vostro paese davanti alla quale non possiamo che provare un senso di rispetto e riconoscenza - commentò: "deve crescere assieme ciò che ha la stessa radice". Io credo che quando parliamo di crescita in Europa, parliamo sì di crescita economica ma parliamo di una crescita della stessa radice.

Oggi, il mondo che cambia così veloce ha bisogno di un luogo in cui possa sentirsi a casa in termini di valori, di ideali e di passioni, quel luogo è l'Europa. Rischiamo di sciuparlo consegnandolo soltanto a burocrati e a tecnici.

Se saremo capaci di restituire all'Europa che vogliamo l'idea di un sogno, di una visione, di dimensione politica allora forse la nostra battaglia per restituire speranza anche alle nuove generazioni sarà una battaglia vinta.

**Il vero contrario di  
integrazione non è  
identità. Il vero  
contrario è  
disintegrazione**

